

Racket e mafia a Marsala: 13 condanne , 5 assoluzioni

PALERMO. Tredici condannati, cinque assolti, 102 anni e un mese di carcere: si chiude così il processo per mafia ed estorsioni ai 18 imputati accusati di appartenere al clan di Marsala finiti in cella dopo il blitz «Peronospera» del gennaio 2002. Il processo col rito abbreviato, celebrato davanti al gup di Palermo, Roberto Binenti, trova la parola fine con la condanna - tra gli altri - del capomandamento di Trapani, Vincenzo Virga (16 anni, in continuazione con altri reati), del collaborante Mariano Concetto, (3 anni e 4 mesi; grazie allo «sconto» di pena, contro i 2 anni e 8 mesi chiesti dall'accusa); del pregiudicato Gigi Adamo (12 anni e 8 mesi), dell'imprenditore edile Gaspare Pizzo (10 anni e 8 mesi, i pm avevano chiesto 18 anni) e del commerciante Franco Bonventre (5 anni e 4 mesi per tentata estorsione contro i 12 anni proposti dai sostituti procuratori della Dda). Cinque gli assolti: Vincenzo Salvatore Angileri, Ignazio Cerami detto «Toto», l'agente di commercio Andrea Colla, Francesco Marino detto «u capello ne» e Pietro Marino.

Consistenti le provvisori a titolo di risarcimento danni che il gup ha riconosciuto all'associazione antiracket di Marsala (rappresentata dall'avvocato Giuseppe Gandolfo) e al Comune di Marsala (avvocato Maria Grazia Fioridia), costituitisi parte civile. Dai dispositivo del gup emerge che gli imputati sono stati condannati per mafia ed estorsioni ma non per associazione finalizzata al traffico di droga.

«L'esito di questo processo dimostra come i commercianti e gli imprenditori di Marsala, una realtà produttiva sana, possono alzare la testa e denunciare tentativi di estorsioni o minacce» dichiarano i pm Gaetano Paci e Roberto Piscitello, che hanno visto sostanzialmente accolte le loro tesi d'accusa «Durante il processo, e lo abbiamo detto nel corso della requisitoria, le parti offese sono state assenti. Ma è evidente che quando i fatti emergono e le condanne arrivano si può dire che giustizia è fatta». Il verdetto agiva, dopo una camera di consiglio durata quasi un'ora, davanti agli avvocati difensori degli imputati quasi due anni dopo gli arresti.

L'indagine della Dda di Palermo e della Squadra mobile di Trapani viene «svelata» il 22 gennaio del 2002 con 29 arresti. Le accuse vanno dalle estorsioni alle minacce; dai danneggiamenti alle imposizioni di personale da impiegare come «buttafuori nei night, dalla mafia al traffico di droga. L'inchiesta prende le mosse dalle ricerche per la cattura dei fratelli Giacomo e Tommaso Amato e dalle indagini condotte attorno al rifugio di contrada Berbaro di Marsala dove i due latitanti ricevevano amici, affiliati al clan, persino i bigliettini da smistare a Virga, a quel tempo anch'esso latitante.

I fratelli Amato ricevono molte visite da parte di Mariano Concetto, vigile urbano del Comune poi diventato collaboratore di giustizia, e dell'operaio Gigi Adamo. Una telecamera registra ogni movimento attorno alla villetta, le microspie nascoste nelle auto degli indagati svelano quella che gli inquirenti definiscono l'attività criminale del clan. Un'inchiesta, «nata già forte» hanno spiegato i pm Paci e Piscitello dando merito al lavoro investigativo degli 007 della Squadra mobile di Trapani, coordinata dal vicequestore Giuseppe Linares, e che si è arricchita delle rivelazioni di Concetto..

Umberto Lucentini